



## EFFETTO BIENNALE

# Mani giganti e gorilla rossi l'altra arte invade Venezia

Performance e installazioni nei campi, in Canal Grande e sui palazzi

di **Manuela Pivato**

C'è anche una Biennale che non costa niente, visibile a tutti, di giorno, di notte, se piove o c'è il sole. È l'arte en plein air, come uno spettacolo di strada, composta da cose esageratamente grandi per farsi notare e democraticamente elementari per farsi comprendere. Fiorisce sulle facciate dei palazzi, nei campi, lungo le rive: non arretra nemmeno di fronte alle acque sospette del Canal Grande dalle quali, ieri sera, come in un lavacro, sono spuntate le gigantesche mani bianche di Lorenzo Quinn messe a sostegno di Ca' Sagredo e, immaginiamo, simbolicamente dell'intera città.

Nessuno, da oggi, si chiederà a cosa servano, o eccipirà che le unghie siano state scolpite senza French; tutti invece sapranno che sono opera del figlio di Anthony e della costumista veneziana Iolanda Addolori, arrivata su una chiattona senza paterni dopo aver attraversato il Canale della Giudecca e Bacino San Marco, quindi già metabolizzata, masticata e compresa.

La freschezza di quest'arte pop sta proprio nella sua mancanza di pretese e nella veracità di quel mostro. Ci sono pochi dubbi davanti alla torre d'oro di ventidue metri d'altezza, opera postuma di James Lee Byran intitolata "The Golden Tower", che svetta in campo San Vio a rappresentare un faro, o un dito o mal che vada una supposta. Nessuno si smarrirà in meandri filologici neppure di fronte al King Kong gigante rosso fuoco, opera del francese Richard Orlinski, sulla finestra di una suite del Sina Centurion Palace alla Salute.

Se ieri erano i cocodrilli affacciati ai balconi dei palazzi, oggi sono le figure in terracotta che se la raccontano, in pi-

giama, sui poggiali dell'hotel Saturnia, in via XXII Marzo; e il risultato liberale è il medesimo perché tutti - senza pagare il biglietto - potranno dire di essere stati alla Biennale.

La street-art che vestirà Venezia per i prossimi sette mesi si sublima così in una performance il cui valore è la giocosità, e non il mercato, la policromia, e non il catalogo rilegato, la tangibilità, e non l'arcano. Di fronte alle due uova giganti che, nel giardino di Palazzo Franchetti, schiacciano una zampa di gallina - opera dell'artista belga Koen Vanmechelen - tutti si sentiranno intelligenti perché il risultato, nel tempo, non potrà che essere una frittata. Basta aspettare.

La Biennale di strada, libera come l'aria, imprevedibile come il tempo, vive di lampi improvvisi, come quello che ha regalato ieri mattina in campo Sant'Angelo il fotografo francese Gérard Rancinan, che ha srotolato e poi riavvolto una gigantografia di 135 metri quadrati raffigurante i migranti. O come la monumentale scultura dell'artista americana Pae White, sull'isola San Giorgio. S'intitola "Qwalala" ed è un muro curvo lungo 75 metri realizzato con mattoni trasparenti; per tutti sarà il Lego di vetro.

ESPRESSIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Lorenzo Quinn - Venice Biennale 2017

12/05/2017  
Pag. 34

di Venezia e Mestre  
**la Nuova**

diffusione:8157  
tiratura:11585



Dall'alto in senso orario  
la "Golden Tower", 22 metri,  
di James Lee Byran  
le "Mani" di Lorenzo Quinn  
King Kong di Richard Orlinski  
e "Qwalala" di Pae White



A destra  
la performance  
del fotografo  
Rancinan  
che in campo  
Sant'Angelo  
ha srotolato  
una  
gigantografia  
di 135 mq  
raffigurante  
i migranti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato